

L'Esperto

CAMBIO DI GUIDA ALLO STABILE DI CATANIA FUORI PIPPO BAUDO, DENTRO BUTTAFUOCO

Giochi fatti a Catania per le nomine nei teatri più importanti della città. Al Teatro Stabile etneo l'assemblea dei soci ha sancito come il nuovo presidente sia il giornalista, nota penna del *Foglio*, Pietrangelo Buttafuoco (nella foto). Il ruolo di direttore artistico è stato assegnato a Lamberto Puggelli. Il tutto non senza polemiche, soprattutto perché l'ex presidente era un tale che di nome fa Pippo Baudo. Le numerose critiche mosse al direttore artistico della sua gestione, Orazio Torrisi (dimessosi quando il cda ha inventato il ruolo doppiante del direttore generale), si



sono riflesse sul Pippo nazionale che ha inutilmente tentato di resistere alle pressioni politiche. Ecco come ha spiegato il suo gesto: «Questa storia è il frutto dell'alternanza politica tipica del nostro ordinamento di vita sociale e amministrativa. Viviamo per schemi che risentono purtroppo delle contrapposizioni politiche». Come a dire che alla poltrona occupata da Baudo corrispondeva, in soldoni, un posto di sottogoverno da distribuire in base alle appartenenze. E che un dissidio sia in atto nel centrodestra, con attori Forza Italia, An e Movimento per l'Autonomia, lo sanno anche i muri. Intanto al Teatro Bellini è stato nominato sovrintendente uno dei più grandi oppositori del sindaco Umberto Scapagnini: Antonio Fiumefreddo. Significherebbe qualcosa...

Enrico Cinaschi

CANNES Jacques Vergès è il legale francese che ha difeso personaggi come Milosevic, il nazista Klaus Barbie, il terrorista Carlos. Il documentario «L'avvocato del terrore» indaga sulla sua vicenda e sulle pieghe oscure del '900

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

C

osa può tenere insieme personaggi come Pol Pot, il folle dittatore cambogiano, Milosevic, il presidente serbo responsabile dei massacri in ex Jugoslavia, l'ex nazista «macellaio di Lione» Klaus Barbie e Carlos, primula rossa del terrorismo internazionale? Un nome: Jacques Vergès. È lui, infatti, il protagonista di *L'avvocato del terrore* («L'avvocato del terrore») il film inchiesta di Barbet Schroeder che ieri, nella sezione «Un certain regard», ha



Il dittatore cambogiano Pol Pot al momento del suo arresto; sotto il «macellaio di Lione», l'ex nazista Klaus Barbie

CASSONET Che orò! Clouseau di nuovo violentato

di Alberto Crespi

Non ci crederete (e fate bene!), ma il festival ha rischiato di saltare. Per tutta la giornata di ieri Sarkò e Clouseau, i due custodi dell'ortodossia che si sono assegnati l'arduo compito di salvare la Francia dagli stranieri zozzoni, sono stati in costante contatto telefonico. Siamo riusciti a intercettare la seguente conversazione. Sarkò: «Mais alors, Clouseau, che belin combinate a Cannes? Io vi mando lì per arrestare les clandestin, e voi non vi accorgete di quale casino esplose sotto vos yeux?» Clouseau: «Mais, mon president, je suis là, al l'erta! Sto pedinando tale monsieur Castellittò, che ha fatto una leçon de cinéma en français, ma io ho forte sospetto che lui non è français e non sa una mazza di cinéma». Sarkò: «Ma quale Castellittò? Nous avons une serpe in seno! Voi dovete arrestare acteurs e réalisateurs de Les chansons d'amour». Clouseau: «Parbleu! Et pourquoi?» Sarkò: «Oh, mon imbecil, non avete visto il film? Lui è un juif, un ebreo che va a letto con due femmes, e poi diventa un pedé che si fa inchiapettare da suo copain sulla Rive Gauche! Questa non è la douce France! Questa è una France di intellettuali comunisti froci e perversi. Li voglio tutti à la Bastille!».

Il povero Clouseau ha tentato di eseguire i draconiani ordini giunti da Parigi. Si è infiltrato alla conferenza stampa di «Les chansons d'amour» e ha messo le manette ai polsi all'attore Louis Garrel. La vigilanza l'ha bloccato e, per l'ennesima volta, Clouseau è stato sottoposto a sesso contro natura. Ieri era una noce di cocco. Oggi, una Palma intera. Ah, le douleur!

L'avvocato della Storia più oscura

dato il vero «scossone» al festival. Una «vertigine» storico-politica attraverso un documentario-inchiesta capace di ridisegnare la mappa degli ultimi cinquant'anni, a partire da questo avvocato francese passato alla storia come il difensore di celebri terroristi e criminali di guerra, tanto da essersi offerto come legale di Saddam Hussein al momento del suo arresto.

Nato nel 1924 in Thailandia e figlio del «meticcio colonialista francese» (madre vietnamita e padre delle isole Reunion) Jacques Vergès si arruola nel '42 con l'esercito del generale De Gaulle per combattere in Marocco e Algeria. A guerra finita si iscrive al Partito comunista francese, si laurea in legge e comincia così la sua battaglia contro il colonialismo, mentre l'Algeria è impegnata nella guerra di liberazione. Qui arriva da Parigi per difendere una figura storica di quella lotta: Djamilia Bouhired, pasionaria dell'Fln, responsabile degli attentati della *Battaglia di Algeri* che rivediamo nelle immagini indimenticabili del capolavoro di Gillo Pontecorvo. Vergès se ne innamora. La sposa e, a seguito di una mobilitazione internazionale, riesce a far

commutare la pena di morte nei lavori forzati. Da qui in poi la sua vita è una sorta di spy-story. Incontra Mao Zedong, si lega in amicizia con Pol Pot e, soprattutto, sparisce dalla scena internazionale dal 1970 al 1978. C'è chi lo dà rifugiato nella Germania dell'Est, dove compie numerosi viaggi al suo ritorno sulla scena internazionale, come documentano gli archivi della Stasi, chi lo vuole al servizio del Kgb, chi lo avvista in Palestina. Sono quelli, infatti, gli anni convulsi della lotta armata palestinese che sconfinava, a volte, nel terrori-

Diceva di lottare contro il colonialismo aiutò una pasionaria algerina, divenne amico di Pol Pot: in lui le ombre di un secolo

smo. E in questa complessa galassia Vergès difende nomi di spicco di quelle lotte: Waddi Haddad, poi espulso dal Fronte popolare di liberazione palestinese; Bruno Breguet, primo europeo condannato per attività terroristica pro Pflp e legato a sua volta allo svizzero ex nazista Francois Genoud; la tedesca Magdalena Kopp, compagna del ricercatissimo Carlos, in principio al fianco di Waddi Haddad e poi mercenario di professione. Numerosi, poi, i membri della Rote Armee Fraktion (la Raf) difesi da Vergès, compreso il «loro» avvocato Klaus Croissant per la cui liberazione si schierarono Sartre e Foucault. Con lui Vergès tenta di creare un collettivo europeo di avvocati per la difesa dei prigionieri politici. E il tutto in quella vertigine di legami, segreti e rapporti che governavano il mondo diviso in blocchi, nel quale Vergès si è sempre mosso con estrema disinvoltura, da figlio «rinnegato» della Francia.



PROGETTI Lo girerà il regista Uli Edel Bruno Ganz in un film sui terroristi della Raf

Dopo aver interpretato gli ultimi giorni di Hitler, l'attore svizzero Bruno Ganz sarà uno dei protagonisti in un film sul gruppo terroristico tedesco degli anni 70 «Rote Armee Fraktion». La pellicola sarà un adattamento del best-seller *Der Baader Meinhof Komplex*, libro pubblicato nel 1986 da Stefan Aust, redattore capo del settimanale *Der Spiegel*, che racconta la storia di quattro militanti della Raf, le Brigate rosse tedesche. Il film sarà realizzato quest'estate dal regista Uli Edel e uscirà nell'autunno 2008, ha detto ieri da Cannes il produttore Bernd Eichinger. Edel ha girato *Christiane F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino* (1981) e *Ultima Fermata Brooklyn* (1989). In Germania si è acceso un dibattito sulla concessione della grazia ad ex terroristi della Raf ora in carcere.

SCHERMO COLLE

Elegia del viaggio

ENRICO GHEZZI

Bigger than film (3). Che il tempo non esista, e come sia un insistere nello spazio dello spazio, un affollarsi e smaccarsi di strati spaziali, lo dimostra l'immenso film minimale di Hou Hsia Hsien. Impigliato in un albero parigino, il suo palloncino rosso può parere all'inizio poco ispirato. Dopo poco mi fa pensare all'algido e geniale Ventaglio goldoniano (in questi giorni a Parigi) inventato da Ronconi, lunga attesa, da parte del fotogramma di spazio teatrale asfissiato dall'ennesima trama e dalle parole rituali, di un colpo di vento che scompagina all'indietro tutto quello che si credeva fin lì essere lo spettacolo. HHH porta la bolla rossa di aria prigioniera non a sfrenarsi in illusioni di volo libero, ma a ammettere di esser solo il resto di un remake già fatto, la traccia a sua volta di un falso ritorno, la fatalità (non solo filmica) del poter tornare solo dove non si è mai stati. Situazione mai mostrata con più malinconia, se non in un capolavoro di Huillet e Straub (che, mi pare di ricordare, non amano affatto il cinema di hhh), *Une Visite au Louvre. Il viaggio del palloncino rosso* nasce su commissione di un altro museo, quello d'Orsay. La vita della borghesia spettacolarintellettuale parigina appare in quadretti di crudeltà minime bunuelianhogarthiane, museificata in attitudini da animaletti egizi imbalsamati. Il film/palloncino vola fino a trasformarsi in elegia sokuroviana, in un lungo viaggio per trovare dentro un dipinto del passato la traccia tripla di chi lo guarda ora, di chi lo dipinse, e dei molti fantasmi di sguardo che sono dentro un solo quadro. Spia di ciò, le inquadrature frequenti, di semplicissima complicazione, in cui personaggi vie luci automobilisti si trovano a convivere nel riflesso doppio triplo quadruplo di un vetro. L'ultima cosa vista, il puntino rosso stagiato nell'azzurro del cielo, non può ormai non farci sentire nella più trasparente delle inquadrature i mille palloncini sovrappresi invisibili dell'apocalisse museale che ogni immagine fu.

CANNES Restaurato dai francesi il suo film «Suspiria», il regista sta per girare tra Roma e Torino «La terza madre» con la figlia Asia Dario Argento: «Signora Loren, come la vorrei nel nuovo horror»

di Alberto Crespi / Cannes

«Mi piacerebbe molto lavorare con Sofia Loren. Ecco, l'ho detto, mi è scappato». Ma per lasciarla intera, o per farla a pezzi? «Questo non si sa...». Dario Argento, da vecchia volpe del quarto potere (ha scritto per anni su *Paese sera*, ricordate?), ci regala il titolo. Ieri sera, alle 22, la sezione «Cannes Classics» gli ha reso omaggio presentando la copia restaurata di *Suspiria*, un vecchio gioiello di trent'anni fa. Lui ha ricambiato portando a Cannes il trailer di *The Mother of Tears*, il nuovo horror - con la figlia Asia - che in Italia si intitolerà *La terza madre* e sarà il piatto piccante del menu-Medusa per la prossima stagione. Girato fra Torino e Roma, sarà pronto per l'autunno. Il trailer promette bene: c'è sangue, c'è sesso, ci sono le catacombe, c'è una strega che è la vera madre di Roma - altro che la lupa di Romolo e Remo! - e vive da secoli

nelle viscere della città. Tremiamo già, al solo pensiero. E tremiamo anche all'idea di rivedere *Suspiria*, che nel '77 fu un film di svolta nella carriera di Dario, che si era già imposto come un maestro del thriller (aveva già realizzato la trilogia del gatto, dell'uccello e delle mosche, e aveva sfondato con *Profondo rosso*): «Mi posi degli obiettivi ben precisi: voglio fare il mio primo horror, voglio farlo bello, e voglio girarlo bene, con inquadrature tutte diverse l'una dall'altra. Quest'ultimo obiettivo l'ho fallito: 3-4 inquadrature uguali, nel film, ci sono... Ma le altre sono tutte inventate. Visivamente è uno dei miei film più sperimentali. Con Luciano Tovoli, il direttore della fotografia, trovammo un vecchio stock di pellicola Kodak con la quale creammo colori simili ai film degli anni '40 e '50. Oggi, un film così non si può più fare».

Il restauro di *Suspiria* era quindi doveroso, e semmai la cosa assurda è che nessuno in Italia

ci abbia pensato: è stato realizzato in Francia, a cura della Wildlife, a conferma che Argento è più profeta nel mondo che in patria. In Giappone è una leggenda, in Francia è un mito, negli Usa è - né più né meno - un maestro perché tutti i grandi dell'horror hollywoodiano, da Carpenter a Romero, lo citano come primissima fonte d'ispirazione. Dario, pur senza tirarsela - non è nel suo stile -, non può che confermare: «Quando sono andato in America per girare due capitoli della serie tv *Masters of Horror*, mi hanno detto: Dario, tu devi fare quello che vuoi, spingi l'acceleratore, esagera, noi non taglieremo un fotogramma. Vogliamo poter scrivere sul dvd: Dario Argento al suo meglio, senza censure! Mi son quasi commosso. Anche se poi, nell'episodio intitolato *Jennifer*, hanno fatto due tagli rispettivamente di 3 e 4 secondi». Di che si trattava? «Due scene di sesso orale. In una Jennifer mangiava il pene di un ragazzo. Una buongustaia...».

Tornando alla *Terza madre*, molta curiosità gira intorno alla presenza di Asia nel cast. La figlia di Dario ieri era, a Cannes, una presenza ubiqua: è passato il film di Olivier Assayas *Boarding Gate*, nel quale recita, ed è stata evocata da papà. «Sarà che vedo Asia tutti i giorni, ma non l'ho trovata cambiata rispetto agli altri film che abbiamo girato assieme. Ha sempre lo stesso entusiasmo. Certo, il fatto che abbia diretto due film ci regala una maggiore complicità: oggi, quando le parlo di aspetti tecnici, mi capisce molto meglio e sa cosa mi aspetto in un'inquadratura». È l'idea della Loren, da dove sbucca? Semplice: qualche giorno fa, a Roma, Dario ha visto la copia restaurata del *Segno di Venere* di Dino Risi ed è rimasto folgorato: «Prima di tutto perché è un film delizioso. E poi perché non avevo mai visto la Loren così bella e brava. A me piacciono le grandi dive, in *Suspiria* avevo Alida Valli e ne ho un ricordo bellissimo. Ma sì, Sofia, facciamo un horror insieme!».